

DANZA & DANZA



Ironia delle piume

GRASSINA (Firenze) - *Piume*, lo spettacolo che Giorgio Rossi ha creato con Vasco Mirandola e Simone Sandroni nell'estate scorsa merita i premi ("Danza e Danza" per la coreografia) e i riconoscimenti (la presenza alla Biennale di Lione come unico spettacolo prescelto dall'Italia) di cui è stato e sarà oggetto nei prossimi mesi. È un merito che deriva innanzitutto dalla coerente messa a fuoco di uno stile semplice e leggiadro, dalla scelta - tipica in Rossi - di esaltare l'intrattenimento e l'ironia nella scrittura scenica di un racconto rigorosamente surreale, senza perdere di vista la qualità di una danza fragile e gestuale. Infine dalla scioltezza dei suoi danzatori-performer (oltre ai tre autori anche Valentina Buldrini, Claudia Monti e Anja Rottegerkamp), capaci di sorridere e divertirsi a loro volta in scena. Quasi che il solletico delle piume, evocate nel titolo, costituissero la vera materia della pièce.

Applaudito dal pubblico della Piattaforma toscana della danza (ma all'interno del festival "Danza primavera"), *Piume*, d'altra parte, promette esattamente ciò che anticipa nel suo titolo. Un viaggio, an-

zi uno svolazzo, tra sensazioni, contatti, luci gialle e bianche e costumi estivi ma anche un po' orientali, che fanno pensare a una giornata di sole: molle e piacevoli. I danzatori corteggiano le *partners*, lanciano fiori e si fanno trafiggere il costato dai loro steli, inseguono il dondolio delle loro gonne e vi si adeguano, come fucelli. Qualche tocco romantico - lunghi baci in posa - qualche accenno di tango e una bella canzone d'altri tempi - *Ma l'amore no* - anticipano una scena di folle danza, guidata da un narratore *rapper* e da un miscuglio di luoghi comuni e di sentenze pompose. Sorridendo e ridendo si giunge al finale con Rossi che si tuffa nel fondo-scena - una sorta di passerella orizzontale sulla quale tutti erano prima sfilati a mezzobusto, come in un teatro di marionette - in un mucchio di piume. Certo lo spettacolo mette di buon umore: forse perché è fatto di niente. Anzi, di una poesia che ha guidato le improvvisazioni degli interpreti: tutti lanciati a rincorrere, con una parola che tira l'altra, il filo della fantasia. (Marinella Guatterini)